

Oreste Pivetta

MILANO Cofferati ha parlato per otto minuti, l'aveva promesso. Fassino per un'ora e passa finendo nella commozone di un ricordo giovanile. Con la sincerità e l'emozione di una storia comune, una storia che unisce. Sono le due del pomeriggio.

I Beatles ritornano a cantare, per chiudere la convenzione tre giorni dopo averla aperta. I giornalisti ritornano a inseguire Cofferati. S'attendono le risposte all'invito di Fassino. Cofferati, al suo solito, sorride, stringe mani, abbraccia gli amici del sindacato, sorride ancora e non dice assolutamente nulla. Si apre l'ascensore e sparisce. Prossima stazione il Mugello, salvo fermate intermedie. Ma Cofferati fa quello che dice. Non inclina alle sorprese e alle improvvisazioni.

Il commento è degli altri, area coffertiana, pessima espressione che il "coadiuvante" di Giovanni Berlinguer (autodefinizione a proposito di Aprile, alle prime battute dell'intervento) non gradirebbe. Riferiamo, giusto per dar conto di uno stato d'animo anonimo ma diffuso (in area coffertiana): «Peccato. Purtroppo le tentazioni disciplinari hanno vanificato i contenuti. Eravamo qui per delineare un progetto, un programma. Il lavoro preparatorio c'è stato e alcuni degli spunti offerti avrebbero potuto diventare una valida base di discussione. Purtroppo, le tentazioni disciplinari hanno vanificato i contenuti. Risultato: di programma si è parlato poco, la costruzione del nuovo Ulivo, l'accusa di incompatibilità è stata cancellata». Bene, allora, si può ricominciare, tra la guerra da una parte e a casa nostra le elezioni di fine maggio. Anche se resta inevadibile la domanda che riscalda la platea giornalistica: calerà in Direzione l'impiegato della Pirelli Bicocca? Il caro professor Berlinguer aveva accennato all'altra incompatibilità: con gli orari d'ufficio. Deciderà il capo del personale.

Torniamo ai contenuti, quello che aveva veramente detto Cofferati in quegli otto rigidi minuti.

Intanto aveva rigidamente difeso il proprio lavoro degli ultimi mesi e il proprio ruolo, rispondendo alle lettere dei compagni del Mugello (una per lui, l'altra per il segretario diessino): presidente della Fondazione Di Vittorio, con Berlinguer alla presidenza di Aprile, semplice iscritto ai Ds. «Il mio impegno in una associazione di tendenza come Aprile non corrisponde a una carica direttiva di partito e dunque non è in contrasto con lo statuto della Fondazione Di Vittorio e con quello della Cgil. Aprile è una associazione di tendenza dei Ds prevista dallo statuto e quindi la mia appartenenza a questo partito è del tutto naturale, oltre che coerente».

Cofferati aveva proseguito secondo lo schema canonico: dal generale al particolare. In primo luogo, dunque, la guerra: la comunità internazionale deve fermarla, per consentire subito gli aiuti umanitari e poi per ridare spazio alla politica, la democrazia si costruisce con la politica molto meglio che con le armi. Ne deriva la necessità di ridare dignità e forza all'Onu, alle organizzazioni internazionali che regolano l'economia, dignità e forza all'Europa (perché questa guerra colpisce l'Europa), l'Europa che non è un mercato o la moneta unica, come s'immagina la destra, ma una «nazione con la sua storia, la sua cultura, il suo modello di sviluppo». Europa che freni l'egemonia americana e che difenda una crescita «nella quale il concetto di limite sia ben chiaro».

Poco prima della metà degli otto minuti si scende in Italia e quindi al "degrado" del nostro paese, figlio del degrado politico e istituzionale. Tra le tante ragioni ce n'è una che l'ex sindacalista indica: il collateralismo tra Confindu-

stria e governo, che hanno scelto la competizione basandosi solo sulla diminuzione dei costi e non sulla qualità, che hanno cancellato quanto di buono aveva costruito il governo di prima, cioè il governo dell'Ulivo.

Si apre il capitolo che riguarda il futuro: dopo quell'Ulivo, quale altro Ulivo mettiamo in campo? «La priorità per noi, per questo partito oggi, è quella di costruire il nuovo Ulivo, una formazione che comprenda tutti, rispettando però la

decisione del partito della Rifondazione comunista che non ne vuole far parte. Ma tutti gli altri devono sentirsi chiamati a un progetto...». L'opposizione si coordina quanto meglio le sarà possibile, scontando difficoltà di ieri e di oggi, per l'azio-

ne più efficace di contrasto al governo Berlusconi, ma intanto si pensi al nuovo Ulivo, partendo «dal merito, dal programma, dall'idea che si offre ai cittadini per costruire intorno al progetto il loro consenso». La conferma della strada: pri-

ma il programma, poi le regole, infine i leader. Altrimenti in cerca dei leader si paralizza la discussione sul programma. Fassino gli risponderà che il tempo stringe e che si dovrebbe tentare di far tutto con qualche passo di mezzo in meno e che «sostanza e forma si tengono»...

Chi darà forza e più forza al nuovo Ulivo? La straordinaria novità di questi mesi. Cioè i movimenti. «che sono destinati a durare e hanno un carattere profondamente diverso da quelli che abbiamo conosciuto in anni passati». Sono l'effetto congiunto del cambiamento della natura e del peso dei partiti, sono l'effetto del bipolarismo: la società è complessa

e negli interstizi si genereranno sempre nuove forme nuove associate... L'acqua e il secchio di Bersani diventano l'acqua e i mulini: l'acqua muove la ruota, più acqua c'è meglio gira la ruota, quando abbiamo bisogno di molta più farina di un tempo. Quindi

niente secchi, ma un flusso continuo: «Bisogna cercare insieme le forme per dare continuità a questo flusso, nel reciproco rispetto, non proponendo, anche involontariamente, l'idea che qualche forma di rappresentanza sia ancora rispetto alla politica... Altrimenti la politica si condanna all'isolamento». Un rapporto da inventare, la storia alle spalle in questo caso ha poco da insegnare: «Navighiamo in mare aperto - aveva avvertito Cofferati - senza considerare le diversità come un rischio, anzi considerandole come una straordinaria occasione...».

Fine del tempo, applausi, abbracci di maggioranza e di minoranza. Scambio con D'Alema: «Ma non sei stato buono ieri...». «Sono stato buonissimo... Leggi il testo integrale del mio discorso nel sito dei Ds, tu che sei pratico di siti...». I cattivi giornalisti s'agitano insieme con il fantasma di Catilina.



L'abbraccio tra Fassino al termine dell'intervento di Cofferati

Veltroni rilancia la gestione unitaria dei Ds «Riformismo e radicalità possono convivere»

MILANO «Le nostre due anime non sono due fratelli separati. Riformismo e radicalità non sono fratelli separati. Mettiamo alle spalle personalismi e divisioni. Abbiamo tutte le possibilità perché queste due componenti guidino insieme il nostro partito». Sono stati molti gli appelli all'unità lanciati nei tre giorni della Conferenza programmatica Ds. Quello pronunciato da Walter Veltroni contiene un elemento in più rispetto agli altri: l'esplicito rilancio della proposta di una guida unitaria del partito. Era questa un'ipotesi di cui tanto si era parlato nei mesi scorsi. Avanza-

ta da Antonio Bassolino in un'intervista a l'Unità, era stata accolta con favore dalla maggioranza Ds, mentre la minoranza di sinistra aveva frenato. Alla fine si disse che se ne sarebbe parlato proprio all'assemblea di Milano. Così non è stato, visto il sopravvento preso dalle discussioni sulle incompatibilità, le regole, la disciplina.

Nel giorno di chiusura ci pensa Veltroni a rilanciare la proposta, incassando un lungo applauso finale, con Piero Fassino che gli va incontro per stringergli la mano e Massimo D'Alema che si complimenta abbracciandolo e baciando-

lo. «La radicalità sganciata dal realismo delle soluzioni - dice il sindaco di Roma - è utopia e, talvolta, inganno. Il riformismo sganciato da un'ambizione di cambiamento radicale delle cose rischia di essere qualcosa di non sufficientemente appassionante per milioni di uomini». Prende le distanze dagli opposti estremismi che sono sembrati emergere a più riprese in questi giorni. «In un partito si può vivere in molti modi: invocando l'unità sulla base della disciplina, o pensare che l'unità sia qualcosa in cui ognuno fa quello che gli pare». Non è questa la strada, dice. «Se mettiamo alle spalle personalismi e divisioni che ci hanno fatto male in questi anni, abbiamo tutte le possibilità di crescere. Purché tutte le componenti guidino insieme questo nostro grande partito». Un discorso riferito ai Ds, ma che finisce per riflettersi sull'intero centrosinistra, che oggi può contare su una grande domanda di partecipazione, «come dimostrano le tre enormi

manifestazioni» degli ultimi mesi. Una domanda che l'Ulivo non può eludere: «Dobbiamo ricostruire lo spirito del '96, quella volontà di stare insieme», dice criticando chi, «un po' sorridente», afferma che l'Ulivo è «finito». «Non c'è nulla di cui essere allegri se l'Ulivo è in difficoltà. Abbiamo bisogno di costruire oggi con più determinazione di prima, con ancora maggiore forza di prima, questa alleanza di centrosinistra».

Appello all'unità del partito, un invito a lavorare per rinnovare e rafforzare la coalizione che viene immediatamente rilanciato nell'intervento successivo, dello stesso Bassolino. Il presidente della Campania è molto critico nei confronti del governo, ma avverte: «Dobbiamo essere più uniti, per noi e per il Paese. Se i Ds, la sinistra e l'Ulivo saranno divisi, nessuno si illuda... non ce la faremo a rappresentare un'alternativa credibile di governo per l'Italia».

s.c.

Contrappunti

Compagni, stavolta il congresso è finito davvero?

Fabio Luppino

«...Cofferati ha tenuto un discorso che si può definire speculare a quello di D'Alema del giorno prima: intransigente e rigorosissimo nei contenuti, conciliante nei toni. Quando ha finito di parlare, Fassino si è alzato per andarlo a ringraziare, e anche D'Alema... La parte conciliante del discorso di Cofferati è quella che riguarda il partito. I giornali nei giorni scorsi avevano detto che il capo della Cgil preparava la scissione. Lui ha risposto un po' indignato. «Sono e resto un membro di questo partito». Ha detto che l'ultima volta che la Cgil si è occupata della possibilità di dar vita a nuovi partiti fu nel 1906 (e lui non partecipò alla discussione): da allora la questione è chiusa. Cofferati ha invitato maggioranza e minoranza a trovare dei valori comuni sui quali unirsi e ad usare poi il terreno del pluralismo per discutere, per lottare ma restando uni-

ti...». «...D'Alema ha concluso il suo discorso invitando tutti "a usare le grandi energie e la passione che è stata messa nel dibattito in una nuotanti, conciliante nei toni. Quando ha finito di parlare, Fassino si è alzato per andarlo a ringraziare, e anche D'Alema... La parte conciliante del discorso di Cofferati è quella che riguarda il partito. I giornali nei giorni scorsi avevano detto che il capo della Cgil preparava la scissione. Lui ha risposto un po' indignato. «Sono e resto un membro di questo partito». Ha detto che l'ultima volta che la Cgil si è occupata della possibilità di dar vita a nuovi partiti fu nel 1906 (e lui non partecipò alla discussione): da allora la questione è chiusa. Cofferati ha invitato maggioranza e minoranza a trovare dei valori comuni sui quali unirsi e ad usare poi il terreno del pluralismo per discutere, per lottare ma restando uni-

Le cronache di una convenzione e quelle del congresso. Cronache simmetriche. Il partito è sempre lì?

simo D'Alema non è più il capo espiatorio per la sconfitta elettorale. Allora, invettive dilanti, recriminazioni. Più destra, più sinistra, più massa, più intellettuali. Più centralismo, più pluralismo. Regole, regole, regole. Al congresso, al congresso. Il congresso ci fu. Teso, preceduto e vissuto da calcoli, tattiche, ma anche passioni, idee, contributi. Silenzio, parla Fassino. Silenzio, prende la parola D'Alema. Berlinguer, il più applaudito, un uomo mite e dolce che seppe comunicare l'antica storia, le radici, i principi, la fermezza di una famiglia sardocomunista.

Si fece, si concluse. Unità, unità. Pluralismo. Maggioranza riformista, ma unità nella diversità. E però qualcuno disse: forse tra un anno dovremo fare un altro congresso. Una frase detta con convinzione, ma coperta da una coltre spessa di silenzio, dimenticata. Male, male

compagni, verrebbe da dire. Perché Ulivo e partito, partito e Ulivo, da questa verifica permanente non ci sono mai usciti. Cofferati prende la piazza, la piazza la prendono i movimenti. D'Alema il 14 settembre non ci va: è al partito. Ma il 15 febbraio, poco fa, sulla piazza c'è stato. E la piazza adesso va bene, è democrazia. È un rotolo, una matassa aggrovigliata, una tela di Penelope questo partito. Vorremmo fidarci. È dire che si va avanti, compagni. Qualcuno ha detto uniti? Ok, uniti e non se ne parli più. Qualcuno ha detto plurali? Ok plurali, va bene, passi. Certo, poi, Cofferati lascia un incarico per trovarsi a ricoprirne tre. È un problema? Forse è un problema, forse no. Discutere sì, ma alla fine votare uniti? Tutti d'accordo. Non sempre. C'è da capire perché, le regole sono da cambiare. Regole, regole, regole. O sciogliamo tutto e buona-

notte al secchio. Attenzione a parlare male del secchio. Perché è la metafora usata da Pierluigi Bersani che tra tutti è quello che, con pazienza e pedagogia, ha fatto intendere di non poterne più di dire e ridere e trovare sempre qualcuno che ha da ridire cosicché questo partito sta sempre lì. Il secchio dove mettere l'acqua, le regole, come partire per andare a caccia del consenso. Cofferati ha detto che i movimenti non sono acqua da imprigionare in un secchio. E allora si ricomincia. Però Bersani, Fassino, o Salvi e Folena, Buffo, o lo stesso Cofferati vorrebbero convergere. Al momento lo fanno, ma prima spaccano il capello in quattro. Non si fidano, forse? ma a forza di non fidarsi finiscono per dimenticare del perché non si fidano, pur avendo un disegno comune.

Ed ecco perché poi ci si riunisce per parlare di programmi, ma si par-

la di altro. I programmi, l'Italia, la gente, si vedono e non si vedono. Trascorrono. E si riattacca quel discorso che le cronache decretavano chiuso un anno e mezzo fa. E l'arioso Palafiera sembra troppo piccolo per contenere la Babele di lingue che irrompono ad ondate. Compagni, il congresso, stavolta, è finito davvero?

Anche allora si decise basta divisioni, uniti, plurali, rispetto per la maggioranza. Poi è andata come è andata...

hanno detto

— **Vannino Chiti**: «Non ci sono scissioni, e non ci saranno. Le scissioni rappresentano la tragedia principale nella vita della sinistra di questo paese ed avvengono quando c'è chi le chiede anche sul piano sociale. Ma nel paese, in questo momento, i nostri simpatizzanti e i nostri iscritti ci chiedono unità».

— **Pierluigi Bersani**: «Immagino che Cofferati abbia capito benissimo che per me l'acqua non sono i movimenti, ma i consensi con i quali si batte Berlusconi. I movimenti possono ben partecipare alla costruzione del secchio, ma per battere Berlusconi abbiamo bisogno di soggetti politici in grado di fare una coalizione che prenda voti. Se no Berlusconi ce lo teniamo».

— **Luciano Pettinari**: «Anche dopo la replica di Fassino non cambia nulla perché al di là degli appelli all'unità è mancato uno sforzo di sintesi sui contenuti. I problemi rimangono inalterati. Certo, sull'incompatibilità Fassino mi sembra che abbia preso atto che quella formulazione è stata infelice e l'ha buttata più in politica affermando l'esigenza di una ricerca comune di un modus vivendi. Questa esigenza la condivido. Credo però ci sia un modo solo per farlo e cioè nel rispetto del pluralismo. L'unità non è l'adeguamento alla linea della maggioranza o della minoranza. Ci deve essere uno sforzo ad operare una sintesi nel merito delle questioni che anche questa volta è mancato».

— **Clemente Mastella**: «Soddisfacenti le conclusioni della conferenza programmatica dei ds ma contrarie alla realtà dei fatti le dichiarazioni di Rutelli sulla pari dignità nell'Ulivo. A tutt'oggi nella coalizione non ne vediamo traccia. A volte addirittura notiamo una certa arroganza nei due partiti più grandi che, ricordiamolo, non sono tutto l'Ulivo. Anche nella preparazione delle liste per le prossime amministrative Ds e Margherita stanno facendo la parte del leone. Ed è questa assenza di pari dignità che nell'Ulivo sta creando qualche difficoltà di rapporti».